

# GIORNALE DI TRIESTE

D 10

TUTTO

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE  
E' SUO DIRITTO

NUM. RO 10.

IL POPOLO AMA E OBEDISSIMO LA LEGGE  
E' SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

MERCORDI 8 NOVEMBRE

**La Redazione non accetta o da fuori o dalla Città lettere che non le arrivino franche; e pubblica solo que' scritti che sono di persone per una o un'altra maniera a lei conosciute.**

Trieste 8 Novembre.

† Alle autorità arrivate insin oggi per un lungo e difficile valico d'anni, gli animi non in tutto vili legano non so quale rispetto, e una come abituale riverenza così per il pensiero dell'antica lor vita e delle vite con cui si sono nel grande cammino accompagnate, com'anche per l'occulta coscienza delle incertezze che a ciascheduna di loro preparan gli anni che affrettano. Ma quando incontro a quelle, si ferma ritto il giudizio del mondo come atleta senza paura, quando la ragione umana e il buon senso non son per esse ma contro esse, allora il tacere è delitto, e la riverenza, la sola riverenza, viltà. Noi, italiani di tutta l'anima nostra, non esultiamo sugli ammucchiati pericoli dell'impero: e con lagrime amare piangiam nella mente le giovani vite che del lor sangue ne fecero molli i cardini e discomposte le fondamenta: nè come italiani ma come uomini, ci occupiamo oggi della pubblica cosa. Da qual parte ci minaccia alla discepolata, non dico l'anarchia, ma un governo stabilito di arbitrii larghi sformatamente e di violazioni legali de' nostri diritti? Non c'è tempo a scegliere: dall'un canto sono i Popoli austriaci, o a parlare colla proprietà d'idee più evidente, è la Costituente, la grande Rappresentanza, il grande Simbolo delle diverse università nazionali dell'Austria; dall'altra tre o quattro generali d'esercito: dall'un canto milioni e milioni d'uomini che non domandan la guerra, che non la conoscono ma son costretti di sostenerla e più facile possono durarne i nuovi rischi e l'atroce libidine di quel che sia vincere in sé la voce dell'anima loro e de' tempi che ripete continuo: dovete esser di voi, o non essere; dall'altra un mezzo milione di braccia tra pagate e lusingate e abitate a servire. E vedete come sia vera profondamente l'unione di questi Popoli e di questa Costituente, che, quando il vecchio serpe del privilegio e della tirannide diè dopo marzo a Vienna ancor qualche fischio, la popolazione della città, vale a dire quella frazione di genti austriache che faceva siepe vicina a' Deputati, fu subito e tutta per questi, o a dire meglio, furono questi e quella un solo corpo morale e una volontà unica. Quando il soldato si fé verso Vienna ostilmente, quest'atto solo e la sinistra intenzione ebbero violato tutto che l'Impero aveva di maggiormente inviolabile; quando il cannone le vomitò sopra la prima sua palla, per la mortale parabola essa incontrò i vincoli storici che costringevano insieme le genti imperiali, e li ruppe. La volontà del Parlamento, autonoma, superiore ad ogni altra in tutto quanto il complesso di cose dal quale sorgeva, unica nel nuovo edificio che le popolazioni meditarono lunghi anni costosamente, e le ferite e i funerali della Capitale persuasero in marzo al monarca; quella volontà avea raccolto in sé e custodiva la vecchia vita dell'Austria: esaminandone una a una le sepolte ulcere, studiandone la possibilità, o meno, nell'avvenire, doveva riuscire a questo utile sommo di fare salda, legale, incontrastabile l'opinione del mondo intorno essa, legali

e facili i desideri prepotenti de' Popoli che, segregati dalle loro naturali unità e stretti in un'esistenza anomala, ne dividono la difficile agonia, e presentano dalla libertà vigore intero e baldanza. Parranno audaci le nostre parole, e ciò che ci dorrebbe unicamente, parranno interessate: ma son vere, e null'altro. Quando le opinioni che noi veniam formolando in iscritto, e tant'altri brano a brano dan fuori in parole, non fluttueranno più, e sarà cessato il pericolo, e la verità politica come ogni altro vero riconosciuto insin oggi sarà colonna incisa ne' monti e faro di tutti, il terrore e la minaccia fra cui maturano i tempi mormoreranno appena come venticello lontano che l'ondoleggiar delle biade or ci accusa e ora no. Ma intanto è dovere che il naturale diritto degli uomini continui senza indugio a farsi udire da ogni angolo della terra e in tutti gli umani linguaggi, per la ragione ch'ei, senz'altro intoppo, senz'altro ritardo, vincerà subito come gli uomini lo riconoscano in faccia a sé stessi.

I programmi consigliati all'imperatore, messi a fronte de' fatti imputati, de' fatti che ne furono l'innocente occasione, mettono lo sgomento in chi ha viscere umane "L'ordine", v'è gridato "vogliamo: vogliamo colla forza farci incontro a' ribelli". E i ribelli chi sono? i Popoli tutti quanti: e non in una sola Provincia o in un'altra, ma per tutte le Provincie, in ogni classe, e in ogni angolo. S'è ribellione il grido delle moltitudini, la ribellione l'avete nella pia coscienza de' vescovi e de' monaci italiani, nella coraggiosa superbia de' conti ungheresi, nel buon senso degli artieri, de' campagnuoli, e nella febbre degli uomini del pensiero; l'avete avuta in Polonia, in Boemia, in Croazia, in Ungheria, in Italia, per le strade della Capitale, nelle file dell'esercito, sotto gli occhi de' principi, nel Sancta Sanctorum delle Genti raccolte tra loro, in Parlamento. Fu mesto spettacolo memorando l'ora in cui gli Eletti de' Popoli austriaci l'uno l'altro si dissero addio. Gli Italiani dell'Istria baciaron nel volto i Tedeschi di Vienna, gli Slavi d'Agram gli Slavi di Lemberg. E dall'anima trista gridando uniti per l'ultima volta: libertà e giustizia di Dio! consolarono la pace de' morti e l'agonia de' morenti e l'universa vendetta de' Popoli.

## ITALIA

### PIEMONTE

**Vercelli.** — La sera del 29 Novembre tutta la città tripudiava d'una gioia solenne, ed italiana. — I soldati Lombardi festeggiavano l'arrivo del loro nuovo capo, il prode Ramorino, con un banchetto ove si assisero uomini non già convenuti a banchettare, ma si bene per sentimento di fratellanza, per parlare della patria infelice, delle speranze e del dovere di renderla libera.

Alla fine del banchetto si lesse l'ordine del giorno del Generale ed una folla immensa di popolo e di soldati Lombardi e Piemontesi salutarono con clamorosi viva il novello duce, il quale dovette per tre volte parlare a quella moltitudine e portò un brindisi al nome di Carlo Alberto e a quello dei valorosi suoi figli.

Varii ufficiali tennero generose parole al Generale, e fra gli altri il maggiore De-Gradi, il sol-

dato di Spagna, e Ramorino rispondea ch'egli aveva molti conti da saldare..... ed è uomo di parola!

### ALLE TRUPPE LOMBARDE

Miei fratelli d'armi!

Io mi sento onorato di comandarvi, nè per quanto è in me verrò meno a quegli obblighi che mi vengono imposti da sì nobile incarico.

I vostri interessi sono divenuti i miei, e tutto mi dedico ad essi, imperocchè sta in loro l'interesse della patria comune.

Lombardi! Il coraggio, l'intrepidezza solo non bastano; ove essi, bastassero, Italia sarebbe già libera da lunga stagione.

Lombardi! Le vostre giornate di Marzo non le ha già registrate la storia nelle sue pagine le più sublimi, le più memorande?

Ma a raggiungere il santo scopo è mestieri quella calma e quella sicurezza, le quali non si traggono che dall'accordo, delle forze ordinate di tutti; è mestieri esser pronti a durare con fermezza e senza lamento quelle privazioni e quelle fatiche di cui sarà premio l'indipendenza.

Unione, affetto, costanza, e ove sia d'uopo severità, ecco quali devono essere i principii dei capi.

Senza quest'armonia della volontà non ci sarà dato abbattere le tristi opere di coloro che avversano la felicità della patria.

Soldati! Io intendo che siate retti con fermezza, ma non discompagnata dall'amore e dalla giustizia; coloro che stanno alla testa delle vostre file non hanno a dimenticare che voi siete i loro figli.

Io voglio che i vostri capi si rendano degni della vostra fiducia, che nessuno osi demeritarla mostrandosi debole ed immemore dei propri doveri.

Soldati! Una sola parola riassume i vostri, l'obbedienza, l'obbedienza, senza che è nome vano la disciplina.

Ufficiali di tutti i gradi, sotto-ufficiali e soldati! Voi non mancherete al vostro patriottismo ed ai vostri doveri, io saprò compiere i miei.

Viva l'Italia. — Viva Carlo Alberto.

Il Luogotenente Generale

Comandante in capo le truppe Lombarde

Firmato RAMORINO

### Stati Pontifici

**Roma 27 Ottobre.** — Una delle Sezioni del Consiglio di Stato ha compilato la legge provinciale e l'ha rimessa al Ministero per la stampa, per essere poi distribuita e discussa in pieno consiglio. Da due settimane il Ministero indugia la edizione e così il consiglio di Stato è impedito nella sua azione. Questa mattina la sua adunanza è perciò riuscita inutile. — E qualche tempo che sappiamo da vari membri del Consiglio stesso che il Ministero si adopera ad attraversare i mezzi pei quali l'energia di quel consesso riuscirebbe più pronta e spedita, e non volemmo quasi prestar fede alla notizia, ma in presenza dei fatti sarebbe dannoso il silenzio. Ci proponiamo fino da ora di tener dietro alle fatiche del Consiglio di Stato, e di accompagnare con la pubblicità le gravi discussioni di esso, perchè il pubblico si trovi preparato ai dibattimenti che sulle materie medesime saranno provocati alla Camera dei rappresentanti.

— Il General Zucchi, Ministro della guerra, giunto ieri in Roma ha questa mattina ricevuto in udienza, vestito del suo antico glorioso uniforme, tutti gli ufficiali ed impiegati del suo dicastero. Accolti con molta cortesia ha loro detto, sperare che essi saranno rigorosi osservatori delle leggi, e che avrà sempre cagione di lodarsi del loro operato; che però, chi mancasse ai rispettivi doveri, dovrebbe nell'ora stessa del suo trasgredire considerarsi fuori dei ruoli. Ha soggiunto ancora che i Militari e gli addetti in qualunque modo alla milizia non debbono avere altra opinione che l'obbedienza: la politica essere fuori de' ranghi — La cortesia, la nobiltà e la fermezza del più celebrato fra i vecchi generali italiani, ha compreso di rispetto e di ammirazione tutti coloro che lo hanno udito.

— Sappiamo che il Ministro Rossi ha spedito una circolare che riguarda il consuntivo del 1848 e il preventivo del 1849 per i lavori da presentarsi alle Camere su tale argomento. La faremo pubblica appena ci sia dato ottenerla.

— Il Ministero di grazia e giustizia subirà delle modificazioni, e possiam quasi assicurare che non avrà più la presidenza del Consiglio di Stato. (Speranza)

#### UNGHERIA.

Corre voce che la nazione Serbica, presentemente in guerra con l'Ungheria, abbia già volto il pensiero alla conciliazione, e che al Comitato Permanente di Pest sieno state anche avanzate, a tal uopo, delle proposizioni più o meno accettabili. Si aggiunge, anzi, che il Patriarca Giosello, e il Vovoda Supplicaz sieno stati investiti, da quel popolo, dei pieni poteri occorrenti a condurre a termine i negoziati — Abbracciando questa nuova politica che tenderebbe a tor giù delle braccia ai Magiari una guerra di sterminio, il partito Kossuthiano avrebbe vinta la causa, e rassicurata l'Ungheria indipendenza. (Dalle Gazzette Slave.)

L'Oberspanno Bathany, con suo Rapporto del 26 ottobre, riferisce di aver finalmente condotto a termine l'occupazione della fortezza di Essek e avervi fatta inalberare la bandiera ungarica. Con 3 compagnie italiane del Reggimento Zannini aveva inoltre messo in fuga un corpo d'insorgenti confinarj, che tenevano ancora la parte inferiore della città, protetti da alcuni pezzi d'artiglieria. (Gazzetta di Pest)

#### BOENIA.

Praga 29 Ottobre. Il nostro Consiglio Municipale, preso da indignazione alla lettura dell'ultimo Proclama di Windisch-grätz ai Viennesi, ha diramata una Circolare a tutte le Comuni del Regno invitandole a segnare una Protesta, energicamente concepita, contro il procedere iniquo del Maresciallo. La Lipa - Slavanska medesima - questo tipo dello Slavismo puro - accorreva spontaneamente ad appoggiare la misura presa dal consiglio, la quale altro non è che la naturale manifestazione dell'umana dignità inacerbita ed offesa dal vandalismo di quel Proclama.

#### FRANCOFORTE.

Il sig. de Bruck è partito alla volta di Olmütz, non già inviatovi dal Poder Centrale, ma sulla chiamata del Wessemberg. È ormai fuori di dubbio che di questo direttore del Lloyd Austriaco si pensa a farne un Ministro. (Dalla Gazzetta d'Augusta.)

#### NOTIZIE DI VIENNA.

Trieste 7 Novembre. Dopo il militare occupamento, la Capitale della monarchia sembra cangiata in un vasto sepolcro, dove tutto spira morte e silenzio. Delle cento voci della stampa neppur una è rimasta superstita, se tolgasi quella carta paziente, che chiamano ancora - forse per ironia - Gazzetta di Vienna, e che serve d'organo ai nuovi Padroni per inviare le ufficiali verità alle indignate Provincie.

Ad onta però di quella sepolcrale taciturnità, orribili cose ci giungono all'orecchio. Ci si narra, a cagion d'esempio, che a ben quindici mila, sommino i cittadini, accattastati nelle prigioni: e che molti ne sieno già passati per l'armi - Sentiamo inoltre, e lo sentiamo con indignazione pari al dolore, che la brutalità soldatesca abbia persino usato violenza sulle persone degli Eletti del Popolo. - fatto sta, che il Parlamento fu sciolto militarmente dagl'invasori, i quali, con ciò, miravano forse a levarsi d'attorno un testimone già troppo incomodo, e troppo lungamente tollerato.

Intanto il Windisch-grätz manda fuori Proclami, ove assecura alla buona gente dell'Austria, che bombardandone la Capitale, non pensava egli propriamente ad altro, se non che a meglio guarentirne le libertà Costituzionali! Noi, questo, invece, lo chiamiamo un beffarsi dell'umana ragione. G. C.

#### La Mediazione Germanica

È lunga pezza che il potere centrale di Francoforte sentivasi il prurito d'immischiarsi nella mediazione pel componimento delle cose d'Italia, e pare che con istruzioni di questo senso siano stati mandati a Londra il barone Vittore Andrian, ed a Parigi il consigliere Federico de Raumer.

Or sono quindici giorni o più che arrivò a Torino il signor Heckscher mandato in Italia dallo stesso potere centrale per annunziare ai principi italiani l'elezione dell'arciduca Giovanni a vicario dell'impero, e fin d'allora i fogli tedeschi accennavano oscuramente che il medesimo Heckscher fosse in pari tempo incaricato di una missione pacificatrice.

Ora la Presse ci dà un articolo comunicato, e proveniente, a quel che pare, dall'invio di Francoforte a Parigi, nel qual si dice, che se il potere centrale ha tardato finora a prender parte alla mediazione, n'è la colpa la repubblica francese, la quale, fino al momento che è, non ha riconosciuto ancora la ricostituzione del nuovo impero germanico; e l'autore anonimo dell'articolo attribuisce a questa circostanza il cattivo esito della mediazione anglo-francese, imperocché, priva dell'appoggio naturale, che il potere centrale germanico avrebbe prestato alle negoziazioni, queste in due mesi non si avanzarono di un passo dal punto in cui si trovarono il primo giorno.

«Quanto la repubblica francese, senza motivo plausibile, tardò nel riconoscere ufficialmente il governo centrale della Germania, altrettanto il Re di Sardegna e dopo di lui il gran Duca di Toscana si affrettarono a stabilire con esso buoni rapporti. Già da più di due mesi la corte di Torino accreditò un rappresentante presso il Vicario dell'impero germanico, e il Granduca di Toscana vi ha di fresco mandato con missione speciale, il senatore Matteucci, una delle glorie scientifiche dell'Italia.

«Il potere centrale germanico commosso, da questi preventivi amichevoli, ora che la mediazione anglo-francese è interrotta nel suo cammino, ha fatto, coll'organo del suo rappresentante il sig. Heckscher, delle aperture al gabinetto sardo collo scopo di facilitare la conclusione di una pace onorevole fra l'Austria e il Re Carlo Alberto. Per provar meglio (qui viene il buono) che un siffatto procedere emana soltanto dal sincero desiderio di mantenere la pace universale nel comune interesse dell'Europa, il signor Heckscher è incaricato di prevenire la corte di Torino, che il potere centrale germanico ha prese tutte le misure necessarie per aiutare l'Austria a respingere una nuova aggressione di parte dalla Sardegna.

Dopo di aver detto che il contingente bavarese entrerà nella Stiria e nel Tirolo, tosto che Radetzky lo domandi, soggiunge:

«Così dopo di avere avvertito lealmente il governo sardo dei pericoli a cui va incontro col continuare una guerra, che non gli riuscì favorevole finora, il potere centrale germanico esprime la convinzione che nessun altro governo straniero è chiamato a far la parte di mediatore negli affari d'Italia,

quanto il potere centrale germanico, che per principio corre al medesimo scopo di Carlo Alberto, cioè al ristabilimento della rispettiva unità nazionale.

«Ciò nulla ostante il potere centrale germanico; prima di estendersi più ampiamente sul modo di effettuare la pacificazione dell'Italia, crede di dover prevenire, che il principio del ristabilimento delle nazionalità non potrebbe nè essere interpretato, nè applicato in un senso assoluto, senza turbare l'equilibrio politico dell'Europa e senza incontrare ostacoli insuperabili dal lato delle grandi potenze. Così, per esempio, nella questione dello Schleswig, che offre una grande analogia colla questione lombarda, il potere centrale di Francoforte, nelle sue tendenze di effettuare l'unità germanica, incontrò l'opposizione più formale dalle grandi potenze non germaniche, l'Inghilterra, la Francia e la Russia.

«E intanto che il gabinetto di Pietroburgo negli affari d'Italia opina e domanda che l'Austria resti nel possesso intatto delle provincie che le furono garantite dai trattati del 1815, anche la Francia e l'Inghilterra hanno indirettamente ammesso che l'emancipazione territoriale non era una condizione indispensabile al ristabilimento dell'unità nazionale italiana, perchè la proferta della mediazione anglo-francese ha per base principale la proposizione, seguendo la quale l'Austria conserverebbe i suoi possedimenti italiani fino alla linea dell'Adige.

«Poste queste considerazioni, il potere centrale germanico induce la corte di Torino a ponderare maturamente se non vi sarebbe modo di effettuare l'unità italiana su basi analoghe a quelle della confederazione germanica, di cui varie parti integranti, come il granducato del Luxemburgo e i ducati di Schleswig e di Holstein, stanno sottoposti alla dominazione non tedesca, intanto che per gli oggetti federali dipendono dal potere centrale di Francoforte.

«Le aperture del potere centrale germanico non tanto mirano a sostituire alla mediazione anglo-francese l'azione esclusiva della Germania, quanto ad avvicinare le potenze belligeranti sopra un terreno in cui la mediazione della Francia e dell'Inghilterra possa diventare più efficace che per lo passato.

Ci si assicura esser vere le comunicazioni di cui fa cenno il recitato articolo e che avrebbe fatte al nostro ministero il signor Heckscher; il quale al presente le sta forse ripetendo alla corte di Firenze. Ma ci fa stupore come i ministri non ne abbiano fatto alcun cenno alle camere. Ci si assicura altresì che il nostro ministero non abbia per anco dato una risposta, e che voglia prima sentire che cosa ne pensino la Francia e l'Inghilterra. E inverso esso è un fatto grave che merita serie ponderazioni.

Noi non siamo competenti a giudicare se il governo della repubblica francese abbia ragione o torto nel non aver voluto riconoscere finora il potere di Francoforte; ma secondo il nostro debole parere, quel governo fu assai più giudizioso del nostro, il quale, con una leggerezza incredibile, precipitò quel riconoscimento. Infatti a che ci giovarono le teorie dottrinarie del conte Balbo, se non che a dar forza all'Austria e toglierla a noi e ad impedirci di portare la guerra sopra un terreno riconosciuto neutro da noi, e non neutro dall'Austria? Ma non parliamo più di quello che è fatto, e fermiamoci su quello che sta da farsi.

Da prima il potere centrale di Francoforte non è abbastanza imparziale nè disinteressato perchè si possa accettare la sua mediazione, senza moltissime cautele, oltrechè gli Italiani conoscono già a che finirono le promesse che l'arciduca Giovanni loro fece altre volte; e il suo procedere, come mediatore, fra gli Ungaresi e i Croati, non c'incoraggisce molto ad accettarlo come mediatore fra noi e l'Austria, egli che è principe austriaco.

Infatti l'opera sua comincia con una manifesta ingiustizia; imperocchè commosso dai nostri preventivi amichevoli, ci ricambia con una ostilità, dichiarandoci apertamente parziale all'Austria e mettendo a disposizione della medesima una parte delle forze germaniche. Sarebbe stato equo, se come da un lato voleva impedire a noi di proseguire la guerra, così

avesse del pari ingiunto a Radetzky di desistere dalle sue immanità e da' suoi ladronecci, di togliere isso fatto il sanguinario suo governo nel Lombardo-Veneto, e di rispettare Venezia. Ma questa imparzialità non si poteva aspettarla da un austriaco.

Noi non troviamo punto questa grande analogia fra la questione dello Schleswig e la questione lombarda, che vi trovano i Tedeschi. Lo Schleswig è un paese mezzo danese, mezzo tedesco, ed è politicamente unito coll'Holstein, e l'Holstein forma da gran tempo parte della confederazione germanica, invece il Lombardo-Veneto è paese tutto italiano, che ha nulla a che fare colla Germania; nessun vincolo, tranne quello della forza lo lega con essa; e tranne il diritto della forza, l'Austria non ne può vantare alcun altro.

A che tende poi la mediazione del vicario? Ad una proposta insidiosa che ove mai avesse effetto, legherebbe tutta l'Italia alla Germania e la complicherrebbe in tutte le di lei vicende. Il vicario indurrebbe l'Austria a rinunciare la Lombardia; il Veneto sarebbe costituito sotto una forma indipendente, con un proprio principe ed un proprio governo; ma quello stato formerebbe parte della confederazione germanica. In Italia poi si costituirebbe un'altra confederazione di stati italiani, di cui il Veneto formerebbe egualmente parte: a tal che esso Veneto sarebbe l'anello che unisce le confederazioni italiana alla confederazione germanica. Con alcune modificazioni esso è il progetto di Metternich. Ma bisognerebbe che la Francia fosse cieca, per lasciarlo effettuare.

Ci torneremo sopra un'altra volta; ma intanto è bene che le Camere facciano alcune interpellanze io proposito, e che i ministri si tengano all'erta per non lasciarsi carrucolare in un insidia che potrebbe avere funestissime conseguenze. A. BIANCHI-GIOVINI.

## ULTIMA ADUNANZA DEL CONGRESSO FEDERATIVO

Continuazione

Questo congresso federativo servirà, io credo, a far tacere eternamente le maligne insinuazioni di coloro, che perduta ogni speranza del trionfo austriaco tentano oggi d'incatenarci ancora, dividendoci.

Quando voi pronunziaste la parola Federazione, quando la voce di quell'illustre che Italia tutta onora chiamò da ogni parte i caldi difensori della patria a riunirsi in Torino, i popoli tutti della penisola fidando nel vostro amor patrio accolsero con gioia sincera il vostro generoso pensiero, e della loro adesione è prova luminosa, io credo, la presenza in questo congresso di tanti che meritano finora la stima e la fiducia d'Italia, perchè questo è indizio ch'erano persuasi di far cosa gratissima alla gran maggioranza dei loro concittadini.

Ma Roma e le sue provincie vollero fornire, vollero con un atto solenne mostrarvi la loro adesione, affinché fin dal suo nascere il Congresso federativo acquistasse quell'autorità e quella forza, che il nome romano può solo imprimere ad ogni fatto italiano. Tutti i circoli di Roma, tutti i circoli delle grandi città delle provincie romane si riunirono spontaneamente ed inviarono la loro adesione all'idea patria di una federazione proclamata dal vostro Comitato, e per essere rappresentati al Congresso diedero il loro mandato o ai deputati invitati da voi o a persone scelte dai circoli stessi e qui inviate.

Ma quest'adesione già data alla prima idea di federazione sarà anche più forte e più unanime pel progetto del patto che noi votammo, e che ora presenteremo ai nostri concittadini.

Roma e le sue provincie abbracceranno con ardore la causa della federazione; è questa in armonia con le sue idee, coi suoi affetti, e l'assenso di Roma è una vittoria.

Voi lo sentiste assai bene, o colleghi, quando con una generosità tutta Italiana, decretaste che la sede della futura Costituente federativa fosse in Roma.

Sublime pensiero fu questo, che altamente vi onora, e che annienta ogni accusa dei nostri nemici. E noi vi aspettiamo in Roma, vi aspettiamo in breve; non è possibile che all'assenso universale dei popoli avvalorato dalla futura vittoria delle vostre armi, avvalorato dalla magica possanza del nome romano, resista lungamente quella setta dei tristi, che nell'unione dei popoli italiani vede il fine delle sue iniquità.

Noi vi aspettiamo in Roma.

Fra i momenti di tanta grandezza l'animo nostro si innalzerà a quel sublime concetto che abbracciando il presente e il futuro, conciliando con la moderna civiltà un passato glorioso, potrà ringiovenire questa nazione, dando ad essa unità di pensiero, unità d'interessi, unità di azione.

Dai sette colli, dalle ruine maestose della gran città spira ancora un'aura che t'innalza la mente e ti dilata il cuore; e quel rincontrare ad ogni passo le orme del popolo Re ti annunzia che Roma è destinata ancora dal Cielo a grandi cose; e quando io dico Roma oggi dico Italia, perchè dopo tanti secoli, i molti suoi popoli si sono riuniti in una idea, si sono abbracciati come fratelli.

Quando proclameremo la federazione Italica sul Campidoglio, quando alla vista del foro Romano segneremo il gran patto, ditemi voi; quanti saranno allora i popoli Italiani? Un solo. E chi potrà più separare le membra di questo gigante? Tornino pure le invasioni barbariche, le arti diplomatiche, le astuzie clericali, le tirannie dei principi: la vittoria sarà per noi.

Grandeggiano ancora dal Campidoglio i fasci consolari; accanto ad essi noi innalzeremo i fasci federativi. La scure che sta su quelli ci dice che bisogna combattere se si vuole ottenere libertà e indipendenza. La croce che sta su questi ci annuncia pace e fratellanza.

Al sig. G. C. autore dell'articolo  
**ALCUNI CENNI DI LOSSIN PICCOLO**  
inserito nel supplemento dell'Osservatore Triestino N. 126.

Tra i fatti memorabili di quest'anno 1848, io spero, che la storia non dimenticherà di registrare nei suoi annali l'avventuroso vostro ritorno alla comune patria nostra. In questi tempi costituzionali noi qui avevamo grand' uopo di voi, perchè il nostro popolo, nell'assenza vostra, viveva quella vita languida e monotona degli uomini feticci i quali, paghi della fortuna nella somma degli affari, non si turbano se pure lor manchi una qualche cosetta. Ci voleva proprio e la comparsa e la chiaroveggenza vostra, tenerissimo sig. G. C., per trarlo dalla sua dolce illusione, e per renderlo accorto, qualmente, abusato da bassi intrighi, esso si era posto in mano ad uomini ambiziosi, diffidenti, arbitrari. Nei crocchi, per le strade e sulle piazze voi gli avete predicata continuo questa sua infelicità somma, ed ora colle stampe gliela venite a ripetere pietosamente in quei caritatevoli vostri Cenni, pubblicati nell'Osservatore triestino.

Bisogna però dire, che nell'arte del muovere gli affetti, siate ancora assai novizio, poichè questo buon popolo, ridendo delle vostre baggianate, si lascia tuttavia guidare pacificamente da quegli uomini stessi ch'ei, con libero voto, chiamò due volte a sedere nel nostro Comitato comunale, ed ai quali, cittadino veggente, voi solo ed unico fate pubblico vituperio di bassezza, d'intrigo, di abuso, di ostinazione, di arbitrio, d'obbedienza, di dispotismo, di decemvirato, e di

non so quante altre ignominie. Bell'onore che date alla patria elettrice spontanea di gente, a vostro giudizio, tanto perduta! Bella fama che di lei diffondete nell'estero! Ma svaporato il bollore delle passioni, siate giudice voi di voi medesimo. Quale concetto potranno formarsi di voi le oneste persone nel vedervi scagliare, da una parte tanta piena d'ingiurie sulla Rappresentanza del vostro paese, e nel trovare dall'altra così povere di razioni, nude di fondamento, insignificanti, ridicole e, che più monta, bugiarde le vostre accuse? Chi darà credenza alle enfatiche vostre proteste di essere stato, di voler essere zelante partigiano della monarchia costituzionale, nemico eterno dell'abuso di potere, del disordine, dell'anarchia? Noi siamo in tempi che s'è fatto un pò di luce, e viviamo inoltre in un paese di svegliati navigatori, di uomini di mondo, dove, non dalle sonanti parole, ma dai fatti limpidi si giudica l'uomo. I fatti vostri quai sono signor partigiano costituzionale zelantissimo? Forse quelli di un cotale che armato di canna a stocco pretende bravar sulle piazze un popolo tutto? Forse quegli di un falso profeta di tumulto, che insidiosamente ne impinza le orecchie ad un credulo ufficiale alemanno, perchè la soldatesca tiri sul popolo uscente dal santuario di Dio? Oh! se tali fossero i fatti vostri, essi ci darebbero esatta la misura della vostra affezione all'ordine pubblico! E questi vostri Cenni di Lossin piccolo, non son dessi un tizzone gittato a disegno nel seno della patria vostra per disordinarla e metterla a fuoco? Se vi alletta la trista celebrità di Erostrato, su, innanzi, innanzi, percorretelo intiero questo scellerato cammino, e vi sarà dato di conseguirla tanto più turpe di quell'antico, quanto dell'ardere un tempio è più sacrilega cosa arder la patria.

Le colpe esecrabili del Comitato comunale che mossero il puro animo vostro agl'impeti di santo zelo verso la patria, son queste:

« Di avere resistito al Circolo ed al Governo quando comandarono al Comitato di dissolversi e di eleggere un nuovo municipio; »

« Di avere in concorso alle Autorità politiche che instituita una guardia notturna, e fatto dove ad ogni cittadino di prendervi parte, sotto cominatoria di multe pecuniarie. »

Se io so leggere, il caritatevole vostro articolo non fa carico al Comitato di altre peccata. Chiamate me partigiano del Comitato perchè ci fossero entro de' miei, ed io lo sono difatti, perchè anzi in grazia del popolo, ne fo parte io medesimo, di che voi mi sembrate inconsapevole. Permettete che io chieda venia al pubblico delle ignoranze vostre. Tardi venuto, voi non foste qui testimonia di veduta; le cose ve le siete fatte dire bon so da che persone, le quali ve le narrarono a modo loro, e voi poscia a somiglianza di un uccello americano vi siete fatto bello a ricantarle, così appunto come le vi furono messe nel becco. Se i cari vostri amici, tenendovi per un uccellaccio dabbene, hanno voluto tendervi un lacciuolo, non fu, credetelo, consiglio mio. Io, vostro avversario, non mi piglio tali licenze seco voi, e vi dirò le cose giuste « genuine » senza giunta di un capello, affinché non vi accada di dover fare una seconda volta la sciocca figura del perrocchetto.

Dopo la Costituzione a Lossino, come altrove, si chiesero riforme. Il popolo volle un municipio a modo proprio, volle la rinunzia del signor Podestà, perchè, imposto dal governo, è Podestà governiale, e, scelto dal comune, diventa Podestà popolare. Questa differenza leggerissima potè molto sui nostri cittadini. Un Podestà di dieci anni, che solo voleva fare il ben del popolo stesso, era loro venuto a noia, per lo appunto come Aristide un tempo era andato in uggia agli Ateniesi per voler essere o il solo, o il troppo virtuoso. I popoli talvolta sono singolari, nè a me basta l'ingegno di farli diversi.

(Continuerà.)

Il Giornale di Trieste esce ogni giorno tranne il lunedì. Si paga anticipatamente. In Trieste un fiorino il mese. Fuori fiorini 14. 24. Semestre e trimestre in proporzione.

## APPENDICE

### DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale di Trieste, e si paga solo alla sua Agenzia dal libraio sig. Saravali sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si frinchino lettere e pieghi.

#### Corrispondenza femminile

A Teresa Valussi

Mi sta sempre in cuore il vostro ultimo addio. O il caro bacio, la cara stretta di mano, il caro Viva all'Italia!

Volete ricordarvene? Pensate alla mattina che prima di lasciare questa città ospitale, siete andata insieme al vostro egregio uomo a pregare sulla fossa della povera vostra madre: figlia buona! — Oh non dimenticherò mai la cura gentile di fare poi una svolta, scendere alla nostra romita dimora, per il commiato tra fratelli di fede! E pur a voi deve battere il cuore pensando a quella insolita oretta di parole cambiate, di mestizia, di gioia, di grandi speranze ..... Quanto dolore poi! Quante sventure! Che cambiamento di cose! — Ma la coraggiosa certezza del fine è sempre quella.

Leggo sempre godendo quanto mi capita di vostro marito; quell'eccellente, che alle qualità dell'ingegno unisce il buon'animo, e le opere di una vita in tutto esemplare. Odo che qui se ne parla continuamente con desiderio, pensando al bene, che, pur non parendo, egli quietamente e senza ostentazioni fece a questo paese; e così come se pure non fosse. I buoni lo amano davvero: i non buoni devono a dispetto stimarlo. Chè tale è il castigo che il Signore dà alla coscienza di chi vede il bene e lo rinnega. Deh giovani ad essi quel perpetuo segno interno della Provvidenza Divina!

Trovo al N. 139 del foglietto *Fatti e Parole* ora compilato dal vostro Pacifico, il savio avviso di pensare ad amorosi provvedimenti intorno a quegli 800 prigionieri che gravano le angustie della Città. Potendo inoltre nuocere alla salute di quella gente così attiva finora nel devastare i nostri paesi, il rimanere inoperosa in un'isola. Certamente che potendo trovare un conveniente modo di occuparli in qualche lavoro, sarebbe fare un bene anche ad essi, quantunque non sia d'uso. *Poveretti* (bravo Valussi) *poveretti, sono nostri fratelli anch'essi, e colpevoli più d'ignoranza che d'altro.* S'insegni così dagli Italiani in Venezia, curando i prigionieri estranei, come operi gentilezza anche in guerra. Imparino quei selvaggi di Gorizia che tirarono a barba e sputarono in viso (brutti!) ai prigionieri italiani in paese italiano. Ma che uomini, che cristiani furono quelli!

I buoni di Gorizia avranno a fare molto onde riparare a molte vergogne del loro paese. Quei buoni che per il naturale amore di esso devono molto patire, vedendo come tanti men degni procedano, anche là, in tutto contrario ai sentimenti di umanità e di onore, che sono adesso comandati dalla civiltà del tempo. Nè dico dei comandamenti della religione, ai quali si crede di adempire osservando assai comode pratiche esterne, da tanti che ad onta delle loro pubbliche contrizioni — *veri sepolcri scialbati!* — si direbbe fossero abbandonati da Dio; se non avessimo per fermo che l'Occhio di Dio, non abbandona nemmeno i più tristi. — Oh pensassero essi a quell'Occhio che penetra in tutto! — Ma a noi non spetta che il giudizio del fatto, e la preghiera anche per loro: purché ci lascino in pace ..... Pace!

Ora io, buona signora Teresa, direi che chiedeste al vostro Pacifico se sarebbe opportuno di provvedere, oltre che all'utile materiale di quei prigionieri, anche alla loro istruzione. Non sarebbe comune vantaggio?

Mi sovviene aver udito di chi obbligava una legge violenta ad una pubblica istruzione religiosa genti di altra religione, allorchando non si avrebbe voluto che si servisse a Dio ed alla Patria, se non professando un solo culto. Parmi anche avere udito che quella istruzione degenerasse in offese e strapazzi alla fede di quei poveri violentati. E parmi che quella legge fosse a ragione reputata insolente e sciocca. Vorrebbero fare altrimenti.

Vorrebbero fosse loro mostrato i generali doveri di buoni cittadini. Fossoro sollecitati all'amore del loro paese. Intendessero come i galantuomini che devono difendere con la vita la propria casa, non devono assassinare le case d'altri. E come sia, altrettanto che infame, stupida cosa fare gli assassini per conto altrui. Forse che se quegli ignoranti vedessero netto per quale fine vengono tolti alle loro famiglie, quanti mali ne derivano al loro paese, ed a quali compensi sono preparati, diverrebbero uomini differenti. Potrebbe parere ridicola una tale idea; e non lo è forse. Il difficile sarebbe la scelta del modo. Penso però che la semplice verità entra facilmente negli intelletti, se si adopera modi semplici a manifestarla. Guardate i fanciulli.

Se una quarta porzione soltanto di quei prigionieri giungesse a conoscere la cagione e lo scopo dei fatti nei quali fanno così brutta parte, quegli uomini tornando tra i loro diffonderebbero quella luce, che tanto incomoda a chi li tiene in bestia per poterli trattare da bestie, e bestialmente poi nuocerli. Sarebbe così battere l'inimico nel corpo e nell'anima. Non è la parola il maggiore mezzo della nostra redenzione? Si adoperi anche in questa maniera. Chi sa, trovi il modo più facile.

Ho letto in qualche luogo che l'istitutore e non più il cannone è ormai l'arbitro dei destini del mondo. Ma qualcuno mi dice: e l'uno e l'altro. Istruire per indurre alla brutta opera dei cannoni, occorrendo. Il caso dei prigionieri sarebbe il rovescio. Cannonare per fare la buona opera della istruzione. Già anch'essi sono gente a rovescio. Ammorbanò. — Poveri! Si raccomandai ai maestri la canfora e la cappa incerata.

Ma vedete se le miserie estreme induriscono il cuore! Noi parlare di siffatte cose in tal modo? Dianzi non avrei certamente creduto di avere mente a tali pensieri. — Quanto male ci viene dai cattivi!

Ma si acciecano ogni di più. Che è da presagire di coloro che a domare i figli e i fratelli (domare od altro) li massacrano e dà fuoco alla casa! — La casa propria.

Addio sorella di fede; felice ad ogni più triste evento, per avere a compagno un uomo che deve farvi altera, se ormai se ne vanta il paese. E n'è degna la vostra bontà. — Mi ricordo ancora con dolce commozione il momento che intesi avervi il Valussi chiesta in isposa. Io, che non mi muoverei che per correre i campi, corsi sul fatto a darvi il bacio del cuore. Addio.

Alba Δ

#### Disposizioni particolari sul lavoro dei fanciulli di Parigi.

Il comitato di lavoro continuando la discussione della proposizione del signor Peupin sul lavoro dei garzoni di fabbrica, ha deciso ultimamente, che nessun ragazzo non potrebbe essere impiegato prima dell'età di anni 12. Questa disposizione, che non fa che consacrare l'uso stabilito nella maggior parte delle professioni, permette ai ragazzi di acquistare, prima di entrare nell'opificio, una istruzione primaria quasi completa, e di terminare la loro educazione religiosa. Essa li protegge inoltre contro la falsa speculazione dei parenti, che potrebbero porli troppo giovani presso un padrone dove l'insufficienza delle loro forze e della loro intelligenza non permetterebbe loro di seguire con profitto l'insegnamento pratico della professione alla quale si destinano. Una disposizione tendente a limitare il numero dei ragazzi proporzionalmente al numero degli operai occupati da un padrone, fu del pari adottata allo scopo di renderlo capace di dar realmente ai suoi garzoni le nozioni del suo mestiere. Si adottò del pari un'altra disposizione atta ad assicurare al ragazzo i buoni trattamenti del suo padrone, ad interdire a questo l'impiegarlo in lavori diversi da quelli che sono indispensabili alla conoscenza della professione che gli insegna. Finalmente fu deciso, che in nessun caso la durata del lavoro per i ragazzi potrà oltrepassare il numero d'ore componente la giornata degli operai.

#### Il Telegrafo copiante.

Sono stati fatti felici esperimenti sul copiante telegrafo elettrico del signor Bakewells. I risultati provarono chiaramente che la stessa forza elettrica che si ricerca per dare il moto all'indice del telegrafo è ampiamente sufficiente per copiare. Degli annunci scritti a Londra furono ricevuti a Sleugh, copiati in carta, ed in forma di scrittura originale, il carattere della quale poteva essere facilmente riconosciuto. Questi annunci furono trasmessi con un solo filo metallico con una velocità doppia di quella del telegrafo ad indice. Udiamo che il signor Bakewells spera di potere trasmettere delle copie fac-simile di più di cento lettere dell'alfabeto per ogni minuto; e usando due fili metallici, come ora si pratica, la velocità della trasmissione sarebbe doppia.

(Post.)

#### Bombe elettriche.

Certo luogotenente Enrico Moor, al servizio degli Stati Uniti, è l'inventore di bombe esplodenti col mezzo dell'elettricità. Alle medesime è attaccato un gomitolo di filo metallico, che al momento della scarica del mortaro si svolge. L'altro capo è unito ad una batteria galvanica. L'artiglieriere segue coll'occhio la parabola della bomba, e quando essa arriva al desiderato punto d'attacco, tocca la batteria galvanica e promuove l'immediata esplosione. Queste bombe sono spinte a 2000 piedi con moderata velocità. È noto che le bombe comuni non scoppiano al momento del contatto, e ciò appunto le rende meno micidiali: lo saranno cento volte di più allorchando scoppieranno al loro arrivo in mezzo ad un corpo di truppe, mentre il loro effetto micidiale comprende una periferia di 20 a 30 piedi inglesi. Il diametro del mortaio è di 10 pollici: il suo peso di 1800 libbre inglesi: la bomba pesa 100 libbre, e contiene 4 libbre di polvere. Il gran peso della palla fa appunto calcolato per darle forza di operare a grandi distanze e penetrare entro sostanze durissime.

#### Le Castagne d'India ridotte a sostanza alimentare.

Il signor Flandin, noto per alcuni buoni lavori di medicina legale, ha fatto conoscere all'accademia delle scienze di Parigi un processo di sua invenzione per isbarazzare le castagne d'India del loro principio amaro, e renderle atte all'alimentazione. Per rendere mangiabile non solo la fecola, ma anche tutto il parenchima della castagna, il signor Flandin si serve del carbonato di soda. L'aggiunta di un centesimo in peso di questa sostanza ed una lavatura con acqua pura basterebbero alla trasformazione. Sarebbe possibile, secondo il signor Flandin, di purificare 60 chilogrammi di farina col mezzo di un chil. di carbonato di soda; or dunque siccome questo carbonato di soda non costa che 25 centesimi il chilogram., con una spesa per così dire minima, si potrebbe fare una trasformazione salutare. Analoghi tentativi furono fatti da lungo tempo, e Payen ne citò alcuni che risalgono al 1700, ma i processi finora proposti erano troppo costosi per essere suscettibili di una applicazione industriale.

#### PROGRAMMA DI BELLE ARTI.

Quest'anno che ce ne fece vedere d'ogni qualità non ci volle dare quella beatitudine della esposizione di belle arti, non volle esercitare la penna degli artisti, nè la lingua dei maldicenti, nè il giudizio delle borse. Chi sa quali strane pitture avremmo veduto! Che nuove arie, che nuove composizioni! Io credo che almeno questa volta avrebbero lasciato di darci le solite Frini, le solite Baccanti, le solite Veneri più o meno lascivamente sdraiate per decorare le illustri pareti e tener così sempre davanti agli occhi delle pudiche figlie e de'garzonetti un'immagine che accenda la loro mente alla virtù e a propositi forti. Forse ci avrebbero mandato l'opera del lor pennello, ma impauriti all'idea che la combinazione di alcuni colori avrebbe potuto annaspere la vista di alcuni mecenati, si ristarono dal farlo. A ogni modo si dee supplire alla enorme mancanza, per amor di coloro che di siffatte cose si diletano, e che per queste inezie delle guerre e dei giudizi statari non devono rimanersene, come suol dirsi, a denti asciutti. Ci capitò molto a proposito una collezione di quadri di tutte le dimensioni e di tutt'i generi. C'è lo storico, il fiammingo, ce n'è ad olio, a acquarello, e c'è schizzi e altro, insomma una tal provvigione di roba da nuotare nell'abbondanza. Il vantaggio che pretende questa esposizione sopra tutte le antecedenti, si è di due sorta. Primo, che ogni amatore di Belle Arti e nostro associato potrà avere l'intera collezione in proprio senza privare di una simile cuccagna nessuno degli altri: secondo, che i quadri sono quasi tutti *semoventi* e parlanti, e per comodo degli acquirenti, e per non so qual miracolo d'arte tipografica, ridotti tascabili. La novità adunque, non foss'altro, dovrebbe attirare la folla ammiratrice, e, dopo tutto questo preambolo, sappiate che l'esposizione, tempo permettendo, incomincerà col giorno di domani.